

# IL “DIRITTO” ABORIGENO COME MANUFATTO. LA PROVA DEL *NATIVE TITLE* IN AUSTRALIA

Riccardo Mazzola\*

## 1. Introduzione: native title e prova-per-manufatto

*Native title* è una nozione, formulata in seno al diritto australiano, che attesta l'esistenza di una relazione *giuridica* tra le popolazioni native dell'Australia (gli “Aborigeni”) e il territorio. All'espressione *native title*, richiamata per la prima volta dal High Court of Australia nella sentenza *Mabo v Queensland (No. 2)* (1992), non corrisponde tuttavia una definizione unanimemente condivisa<sup>1</sup>. Il *native title* identifica astrattamente una “intersezione” [*intersection*] tra le categorie del *property law* (e del *land law*) australiano e il “diritto” consuetudinario aborigeno<sup>2</sup>. Lo slittamento delle due distinte strutture normative (australiana e aborigena) verso il *native title*, un'area di “reciproco riconoscimento”<sup>3</sup>, appare tuttavia asimmetrico. La sezione 223(1) del *Native Title Act (1993)* articola infatti il *native title* in un fascio di “diritti” [*rights*] ed “interessi” [*interests*] attribuiti agli Aborigeni su una deter-

---

\* Dottorando in *Filosofia e sociologia del diritto* presso l'Università degli Studi di Milano. Il presente studio rielabora l'intervento “Mostrare il diritto: la *prova-per-manufatto*”, presentato il 16 giugno 2016 al VII Convegno Nazionale della *Italian Society for Law and Literature* (XVI Edizione Giornate Tridentine di Retorica): *Picture of Law: Argomentazione multimodale, pluralismo e immagini della legge* (Università di Trento). L'autore ringrazia i partecipanti al *panel* “Law & Art, Go Visual, Imagine..., The Power of Symbols” (in particolare Michelina Masia e Maria Paola Mittica) per i preziosi commenti e suggerimenti.

<sup>1</sup> Cfr. C. MANTZIARIS, D. MARTIN, *Native Title Corporations: A Legal and Anthropological Analysis*, Leichhardt, 2000, p. 12.

<sup>2</sup> Per l'identificazione del *native title* con una “intersezione” tra culture giuridiche cfr. *Fejo v Northern Territory* [1998] HCA 58; e *Yanner v Eaton* (1999) 201 CLR 351.

<sup>3</sup> Australian Law Reform Commission, *Recognition of Aboriginal Customary Laws* (ALRC Report 31), Canberra, 1986, pp. 145-152.

minata porzione di territorio: “[t]he expression *native title* or *native title rights and interests* means the communal, group or individual rights and interests of Aboriginal peoples or Torres Strait Islanders in relation to land or waters”<sup>4</sup>. Il diritto positivo australiano riconosce dunque l’esistenza di uno specifico segmento del corpo normativo aborigeno (le norme che disciplinano il rapporto tra individui e territorio); ma la nozione di “native title” *traduce* le norme indigene per mezzo di concetti giuridici tipicamente inerenti al *property law* australiano: “diritti” e “interessi” (ma anche lo stesso concetto di *title*)<sup>5</sup>. Secondo una parte della *legal scholarship* australiana<sup>6</sup>, tale esercizio di traduzione inter-culturale risulta in una *trasformazione* del “diritto” aborigeno e ignora, attraverso un’analogia imperfetta, una radicale alterità tra culture giuridiche<sup>7</sup>.

Il presente elaborato indaga una dimensione della fondamentale incommensurabilità tra *property law* australiano e norme indigene, con particolare riferimento al caso degli aborigeni Yolngu (North East Arnhem Land, Northern Territory). Il corpo normativo Yolngu è designato, in lingua *Yolngu matha* (“lingua Yolngu”), dal termine *rom* (letteralmente: “la strada”, *the way*)<sup>8</sup>. L’imprecisa traduzione del *rom* Yolngu, attraverso il concetto di *native title*, ha costretto gli Aborigeni in una “terra di mezzo”, a cavallo tra due culture giuridiche. Da un lato, l’accettazione di una “commensurabilità forzata” tra *rom* e *property law* è

---

<sup>4</sup> Corsivi nell’originale.

<sup>5</sup> Cfr. *Western Australia v Ward* (2002) 191 ALR 1. Sull’uso problematico del concetto di *title* cfr. *Mabo v Queensland (No. 2)* [1992] HCA 23.

<sup>6</sup> Cfr. tra gli altri C. MANTZIARIS, D. MARTIN, *op. cit.*, p. 32.

<sup>7</sup> Per una tesi contraria alla configurazione di un rapporto di incommensurabilità tra *land law* australiano e “diritto” territoriale aborigeno cfr. A. CONNOLLY, *Cultural Difference on Trial: The Nature and Limits of Judicial Understanding*, Farnham, 2010.

<sup>8</sup> Alcuni autori sottolineano l’assenza di un esatto traduttore dell’inglese *law* nelle lingue aborigene. Cfr. in particolare P. SUTTON, *Atomism versus Collectivism: The Problem of Group Definition in Native Title Cases*, in J. FINGLETON, J. FINLAYSON (a cura di), *Anthropology in the Native Title Era*, Canberra, 1995, pp. 1-10; e I. KEEN, *Aboriginal Economy & Society: Australia at the Threshold of Colonisation*, Oxford, 2004, p. 212. Talvolta, gli Yolngu traducono *rom* come *law* o *culture*, rimarcando tuttavia fondamentali differenze tra il concetto aborigeno e i suoi traduttori inglesi. Cfr. sul punto I. KEEN, *Knowledge and Secrecy in an Aboriginal Religion*, Oxford, 1994, p. 137.

inevitabilmente destinata a provocare una parziale alienazione degli Yolngu dalla propria identità culturale:

[i]f they abandon *rom*, the *rom* will remain in the country, but Yolngu will no longer be Yolngu – they will just be ‘Aborigines’. Yolngu identity is thus deeply bound to the fundamental underlying principles of governance generated by *rom*. It is, as they say, the ‘foundation’ of their existence and identity. Native title as a process seeks to impose commensurability between *rom* and law in order to make the former legible to the latter, and so potentially ‘recognisable’<sup>9</sup>.

Dall’altro lato, una ferma opposizione a tale processo di assimilazione (per quanto imperfetto) preclude gli indiscutibili vantaggi del riconoscimento, da parte dello Stato, di “diritti” ed “interessi” indigeni sul territorio.

La risposta degli Yolngu, vincolati nella “terra di mezzo” del *native title*, ha conosciuto manifestazioni complesse. Il presente studio prende in esame una di queste manifestazioni: la “prova-per-manufatto”. Tale nozione designa uno specifico fenomeno *processuale*: l’esibizione di manufatti aborigeni<sup>10</sup>, nel contesto dei *land claims* indigeni di fronte alle Corti australiane, quali prove [*evidences*] intese a dimostrare il fondamento giuridico della relazione tra Aborigeni e territorio<sup>11</sup>. Sul piano

---

<sup>9</sup> F. MORPHY, *Performing Law: The Yolngu of Blue Mud Bay Meet the Native Title Process*, in B.R. SMITH, F. MORPHY (a cura di), *The Social Effects of Native Title: Recognition, Translation, Coexistence*, Canberra, 2007, p. 55.

<sup>10</sup> L’espressione ‘prova-per-manufatto’ è coniata in R. MAZZOLA, *Atto probatorio vs. atto ostensivo: fra epistemologia ed antropologia giuridica*, in *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, 91, 2015, pp. 301-308. Il concetto di “manufatto” è qui interpretato estensivamente, al fine di ricomprendere non soltanto oggetti materiali (opere d’arte e oggetti sacri), ma anche l’esecuzione di canzoni, danze e cerimonie.

<sup>11</sup> Alcune anticipazioni del concetto di “prova-per-manufatto”, rilevato nel contesto della *native title jurisprudence* australiana, sono discusse in: G.P. TUZI, *Oltre la musica: il caso degli aborigeni australiani. Un esempio di applicazione del sapere etnomusicologico*, in *Historia Actual Online*, 23, 2010, pp. 106-117; G. KOCH, *We Have the Song, So We Have the Land: Song and Ceremony as Proof of Ownership in Aboriginal and Torres Strait Islanders Land Claims*, Canberra, 2013; e K. ANKER, *Cultural Diversity and Law: Declaration of Interdependence: A Legal Pluralist Approach to Indigenous Rights*, Farnham, 2014 (in particolare: pp. 141-161). Lo stesso fenomeno giudiziale è studiato con riferimento alle interazioni tra culture giuridiche “occidentali” e indi-

giudiziale, la prova-per-manufatto costituisce un nuovo e non tradizionale mezzo di prova, spia della maggiore flessibilità accordata dal diritto processuale australiano alle *evidences* aborigene, rispetto ai formali requisiti probatori prescritti dal *rule of evidence*<sup>12</sup>. Sul piano teorico, la prova-per-manufatto suscita tuttavia una più ampia riflessione sulla natura stessa del “diritto” aborigeno e sugli effetti, talvolta peculiari, dell’interazione tra culture giuridiche in un contesto giudiziale.

*Di che cosa è prova la prova-per-manufatto?* Il presente studio avanza la tesi secondo cui alla prova-per-manufatto è ascritto un differente *significato* e una diversa *funzione*, rispettivamente, dal *rom* Yolngu e dal diritto processuale australiano. I paragrafi 1-2 sono intesi a dimostrare come la concettualizzazione della prova-per-manufatto come *evidence*, nella sua classica accezione di “that which is adduced by a party at the trial as a means of establishing factual claims”<sup>13</sup>, fraintenda sia il ruolo dei manufatti nella cultura aborigena, sia la specifica funzione attribuita dagli Yolngu ai manufatti in sede processuale. In particolare, il presente studio rileva (nel paragrafo 3) la *duplice* funzione ascritta dagli Yolngu alla prova-per-manufatto:

- (i) prova-per-manufatto come *performance* del *rom*;
- (ii) prova-per-manufatto come *enactment*, “messa in vigore”<sup>14</sup> del *rom*.

Il diritto processuale australiano, pur ascrivendo alla prova-per-manufatto la funzione di *performance* del *rom*, non la riconosce come atto di *enactment*, di “messa in vigore” del *rom* Yolngu.

gene in Nord America: cfr. ad esempio M. POMEDLI, *Eighteenth-century Treaties: Amended Iroquois Condolence Rituals*, in *American Indian Quarterly*, 19, 1995, pp. 313-339; e W.C. WICKEN, *Mi'kmaq Treaties on Trial: History, Land, and Donald Marshall Junior*, Toronto, 2002 (in particolare: 89-93).

<sup>12</sup> Cfr. C. MANTZIARIS, D. MARTIN, *op. cit.*, p. 32; e G. KOCH, *op. cit.*, p. 8. Per una ricognizione generale sulla *rule of evidence* in Australia cfr. <http://www.naa.gov.au/records-management/strategic-information/standards/records-in-evidence/evidence-law-australia.aspx> (ultimo accesso: 9 ottobre 2018).

<sup>13</sup> J. STEPHEN, *The Indian Evidence Act, with an Introduction on the Principles of Judicial Evidence*, Calcutta, 1872, pp. 3-4. Ancora Stephen (alle pp. 6-7), discute un ulteriore significato del termine *evidence*, come “proposition of fact that is established by evidence in the first sense”.

<sup>14</sup> Cfr. I. SCHRAFFL, *Dizionario giuridico inglese-italiano: integrato con il lessico politico*, Milano, 2011, p. 108.

## 2. Un esempio di prova-per-manufatto: il caso dei sacri rangga

Nel 1971, il caso *Millirrpum*<sup>15</sup> testò, per la prima volta, la consistenza giuridica delle pretese avanzate dalla comunità Yolngu sul territorio del North-East Arnhem Land. Tre anni prima, il *Mining (Gove Peninsula Nabalco Agreement) Ordinance 1968 (NT)* aveva decretato la *excision*<sup>16</sup> di una parte della Gove Peninsula (Northern Territory), a favore della compagnia di estrazione mineraria North Australia Bauxite and Alumina Company Ltd (NABALCO). Nel marzo 1969, alcuni rappresentanti della comunità Yolngu (che abitava la missione metodista di Yirrkala) citarono in giudizio NABALCO e Governo del Commonwealth, adducendo l'incostituzionalità del *mining lease*<sup>17</sup> stipulato tra le parti: secondo gli Yolngu, tale accordo violava esplicitamente il principio costituzionale di giusta compensazione, nonché il diritto della comunità aborigena a essere previamente consultata in caso di accordi che incidessero direttamente sul territorio della Gove Peninsula<sup>18</sup>. In particolare, gli Yolngu si dichiararono preoccupati circa il probabile impatto distruttivo, per il territorio di Yirrkala, della costruzione di impianti di estrazione mineraria, oltre alla paura di vedere negata (o limitata in maniera significativa) la possibilità di accedere a luoghi sacri, fondamentali per l'identità culturale aborigena. La fase cruciale della causa, discussa di fronte al Supreme Court del Northern Territory (Darwin) nel 1970, richiedeva, al fine di fondare la supposta incostituzionalità del-

---

<sup>15</sup> *Millirrpum v Nabalco Pty Ltd* (1971) 17 FLR 141 ("Gove land rights case", "Gove case").

<sup>16</sup> *Excision* designa in questo caso un atto del Governo federale australiano, finalizzato a destinare una porzione di territorio allo scopo esclusivo dell'estrazione di risorse minerarie.

<sup>17</sup> Attraverso un *mining lease*, una parte (in questo caso: il Governo del Commonwealth) si impegna a garantire a favore dell'altra (in questo caso: NABALCO) un diritto esclusivo di esercitare attività di estrazione mineraria su una determinata porzione del territorio, verso il pagamento di un corrispettivo.

<sup>18</sup> Nel 1963, un Selected Committee istituito dal House of Representatives del Parlamento di Canberra aveva raccomandato la predisposizione di un sistema di consultazioni preventive che coinvolgessero la comunità aborigena, nonché di un meccanismo compensativo a favore degli Yolngu in caso di *excision* forzata del territorio. Il *Mining Ordinance* del 1968 contraddiceva espressamente tali raccomandazioni.

l'esproprio, che gli Yolngu dimostrassero l'esistenza di un *diritto di proprietà aborigeno* sul territorio. Due celebri antropologi, William Stanner e Ronald Berndt, furono coinvolti dagli Yolngu (nelle fasi preliminari del procedimento) in qualità di *expert witnesses* e incaricati di presentare alla Corte un resoconto circa la conformazione del *land tenure* aborigeno<sup>19</sup>. Stanner, recatosi ad Yirrkala in compagnia di Frank Purcell (rappresentante in giudizio degli attori), descrive, in un resoconto di tale spedizione, un episodio peculiare:

[w]e were then taken by the hand and led towards the singing. As we walked we were asked to look only at the ground and not to raise our heads until told to do so. We went into a patch of jungle, and then we were given a sudden command to look. At our feet were the holy *rangga* or emblems of the clan, effigies of the ancestral beings, twined together by long strings of coloured features. I could but look: it was not the time or place to start an inquisition into these symbols. A group of dancers, painted – as far as I could see – with similar or cognate design, then went through a set of mimetic dances [...] One of the men said to me: “now you understand”. He meant that I had seen the holy *rangga* which, in a sense, *are the clan's title-deeds to its land*, and had heard what they stood for: so I could not but “understand”<sup>20</sup>.

Successivamente interpellato dalla Corte, Stanner ribadì come i *rangga*, oggetti sacri utilizzati dagli Yolngu nel corso di cerimonie se-

---

<sup>19</sup> Il caso *Milirrpum* conobbe, per la prima volta, la partecipazione diretta di antropologi in un procedimento giudiziale inerente alla relazione tra Aborigeni e territorio. Sul caso preso in esame, cfr. N.M. WILLIAMS, *Stanner, Millirrpum, and the Woodward Royal Commission*, in M. HINKSON, J. BECKETT (a cura di), *An Appreciation of Difference. WEH Stanner: Anthropology and Aboriginal Australia*, Canberra, 2008, p. 201. In generale, sull'evoluzione di tale pratica processuale in Australia, cfr. P. BURKE, *Law's Anthropology: From Ethnography to Expert Testimony in Native Title*, Canberra, 2011.

<sup>20</sup> Corsivo mio. W.E.H. STANNER, *The Yirrkala Land Case: Dress-rehearsal*, in W.E.H. STANNER (a cura di), *White Man Got No Dreaming. Essays 1938-1973*, Canberra-Norwalk, 1979, p. 278. L'esibizione dei *rangga* è ricostruita nel film *Where the Green Ants Dream (Dove sognano le formiche verdi)* del regista tedesco Werner Herzog (1984). Sulle discrepanze tra le vicende storiche e la riproduzione cinematografica cfr. A. HURLEY, *Re-imagining Milirrpum v Nabalco in Werner Herzog's Where the Green Ants Dream*, in A.T. KENYON, P.D. RUSH (a cura di), *Passages: Law, Aesthetics, Politics*, Wollongong, 2006, pp. 1-26.

grete, identificassero un *análogon* Yolngu degli “atti di proprietà” [*title deeds*] riconosciuti dal diritto australiano<sup>21</sup>. La Corte rifiutò tale analogia e decretò, attraverso le parole del giudice Richard Blackburn, la natura non-proprietaria del rapporto tra Yolngu e territorio:

[i]n my opinion, therefore, there is so little resemblance between property, as our law, or what I know of any other law, understands the term, and the claims of the plaintiffs for their clans, that I must hold that *these claims are not in the nature of proprietary interests*<sup>22</sup>.

Al di là del suo (temporaneo) insuccesso, la strategia processuale adottata dagli Yolngu nel caso *Milirrpum* suscita una domanda che inerisce al presupposto culturale di tale approccio pragmatico: v'è un fondamento, nella cultura Yolngu, che giustifichi l'analogia tra *rangga* e atti di proprietà? La ricerca di una risposta coinvolge alcune delle riflessioni proposte dall'etnografia linguistico-culturale Yolngu.

Nell'opera *Knowledge and Secrecy in an Aboriginal Religion*, l'antropologo australiano Ian Keen ha identificato una classe di termini polisemici [*polysemous names*] della lingua *Yolngu matha*, che designano concetti correlati [*related concepts*]<sup>23</sup>. Tale categoria di lessemi è detta, in lingua Yolngu, *likan*, “congiunzione” [*joint*] (letteralmente: “gomito”, *elbow*)<sup>24</sup> e raduna almeno *sei* termini, evidentemente assonanti:

---

<sup>21</sup> Al contrario di quanto affermano alcuni resoconti (ad esempio R. MOHR, *Shifting Ground: Context and Change in Two Australian Legal Systems*, in *International Journal for the Semiotics of Law*, 15, 2002, p. 4) l'analogia tra *rangga* e atti di proprietà fu esplicitamente proposta da Stanner e soltanto avallata dagli Yolngu. Tale analogia (e la terminologia correlata) era infatti “nuova” [*novel*] per la comunità Yolngu coinvolta nel caso *Milirrpum*. Cfr. sul punto N.M. WILLIAMS, *The Yolngu and Their Land: A System of Land Tenure and the Fight for Its Recognition*, Stanford, 1987, p. 187.

<sup>22</sup> Corsivo mio. *Milirrpum v Nabalco Pty Ltd*, cit., p. 273.

<sup>23</sup> I. KEEN, *Knowledge and Secrecy in an Aboriginal Religion*, cit., p. 102.

<sup>24</sup> Altri significati di *likan* sono elencati in H. MORPHY, *Ancestral Connections: Art and an Aboriginal System of Knowledge*, Chicago-London, 1991: 189. La linea sottostante al segno ‘l’ indica, nell'ortografia Yolngu, una consonante postalveolare (retroflessa). Il presente elaborato si attiene, per quanto riguarda la lingua Yolngu, alle norme ortografiche prescritte nell'unico dizionario bi-lingue di *Yolngu matha*, a cura di B. LOWE (Millingimbi, 1976).

- (i) *wa:nga*, “territorio”, “Paese” [*Country*]<sup>25</sup>;
- (ii) *wangarr*, “gli antenati” (figure mitiche che diedero forma al *wa:nga*) e le loro storie;
- (iii) *rangga*, “oggetti sacri”;
- (iv) *ngaraka*, “le ossa degli antenati”;
- (v) *nga:rra*, la “cerimonia” in cui i *rangga* sono rivelati ai novizi
- (vi) *djunggayi* o *djunggayarr* (utilizzato nelle regioni orientali del North-East Arnhem Land), il “responsabile” o “custode” di alcune cerimonie<sup>26</sup>.

Ai sei termini menzionati si aggiungono il suffisso *-watangu*, che designa il “custode” [*holder, caretaker*] del territorio e dei *rangga*; e il verbo *ngayathama*, “custodire il territorio” o “custodire i *rangga*” [*hold, look after*]. *Djunggayi*, *-watangu* e *ngayathama* identificano, con tutta evidenza, nozioni *normative* assimilabili al concetto di “custodia” e riconducibili al *rom Yolngu*.

Prima di Keen, l’antropologo australiano Howard Morphy ha proposto, in un volume significativamente intitolato *Ancestral Connections* (1991), un’indagine sulla natura della “correlazione” tra i concetti *likan*. Lo studio di H. Morphy si interroga, in particolare, sulla conformazione dei disegni sacri che decorano i *rangga* (*likanbuy miny’tji*, “disegni attinenti al *likan*”) e che ritraggono solitamente gli antenati (*wangarr*) intenti nella creazione del territorio (*wa:nga*). Così H. Morphy:

[i]n talking about the meanings of paintings, one of the most frequent words Narritjin<sup>27</sup> used was “connection”: “this design is connected with the spider”, rather than “means” or “represents” the spider. Connection here is consistent with the idea that designs and their meanings arise out of ancestral action rather than simply represent it. The use of “represen-

---

<sup>25</sup> *Country* è un termine dell’*Aboriginal english* (un dialetto utilizzato dalla maggior parte della popolazione aborigena dell’Australia nelle comunicazioni con i non-aborigeni) che designa il “territorio” [*land o territory*]. Sulla peculiarità del concetto di *Country* e la sua accezione di *living entity* cfr., tra gli altri, D.B. ROSE, *Nourishing Terrains: Australian Aboriginal Views of Landscape and Wilderness*, Canberra, 1976, p. 7.

<sup>26</sup> I due punti che seguono la ‘a’ in *wa:nga* e *nga:rra* indicano una vocale lunga e aperta.

<sup>27</sup> Nota mia. Narritjin Maymuru, artista Yolngu e informatore di Morphy.



tion” would suggest a *gap between signifier and signified that is not consistent with Yolngu ontology*<sup>28</sup>.

Secondo H. Morphy i *rangga* (e i disegni che li contraddistinguono) non sono *rappresentazione* delle vicende mitiche che hanno determinato la creazione del territorio; i *rangga* identificano invece un’*ulteriore dimensione*, una manifestazione tangibile di tale passato ancestrale<sup>29</sup>.

L’accezione di “connessione” proposta da H. Morphy illumina il rapporto tra i concetti annoverati nella categoria del *likan*. “Territorio”, “antenati”, *rangga*, “cerimonie” e le diverse sfumature del dovere di “custodia” del territorio identificano, secondo tale concezione, *diversi tratti di una stessa entità*. Tale entità ha conosciuto, nell’ambito dell’etnografia australiana, varie denominazioni: *Dreaming*<sup>30</sup>, “cosmo territoriale” [*territorial cosmos*]<sup>31</sup>, “poligono totemico” [*totemic polygon*]<sup>32</sup>, “geografia totemica” [*totemic geography*]<sup>33</sup>. Le diverse nomen-

<sup>28</sup> Corsivo mio. H. MORPHY, *op. cit.*, p. 189.

<sup>29</sup> Cfr. H. MORPHY, *op. cit.*, p. 292. Tale accezione di “connessione”, tra l’altro, influenza lo statuto ontologico ed epistemologico dell’arte Yolngu, discostandosi dall’antinomia soggetto-oggetto tipica dell’arte occidentale: secondo la concezione aborigena, infatti, il manufatto ospita una *ancestral subjectivity*, correlata a una *spiritual potency*. Cfr. sul punto A. BARRON, *No Other Law? Author-ity, Property and Aboriginal Art*, in L. BENTLY, S. MANIATIS (a cura di), *Intellectual Property and Ethics*, London, 1998, p. 48. La presenza *attuale* di una “sogettività ancestrale” nei *rangga* ha indotto alcuni autori a negare la collocazione della cosmologia aborigena in un tempo passato: cfr., ad esempio, la definizione di *Ancestral Present* in F. DUSSART, *The Politics of Ritual in an Aboriginal Settlement: Kinship, Gender, and the Currency of Knowledge*, Washington, DC-London, 2000, pp. 17-18.

<sup>30</sup> Il termine *Dreaming* (insieme all’affine *Dreamtime*) è il frutto di un’errata traduzione del termine della lingua Aranda *alcheringa*, contenuta nel glossario dell’opera *The Northern Tribes of Central Australia* a cura degli antropologi Walter B. SPENCER e Francis J. GILLEN (London, 1904). Il concetto di *Dreaming* e il suo (spesso contestato) utilizzo nel contesto delle ricerche etnografiche in Australia identificano un tema complesso, la cui analisi eccede gli scopi del presente studio. Sul punto, C. DEAN, *The Australian Aboriginal ‘Dreamtime’: Its History, Cosmogogenesis, Cosmology and Ontology*, West Geelong, 1996.

<sup>31</sup> Cfr. P. DRAHOS, *Intellectual Property, Indigenous People and their Knowledge*, Cambridge, 2014, p. 13.

<sup>32</sup> Cfr. C.B. GRABER, *Can Modern Law Safeguard Archaic Cultural Expression? Observation from a Legal Sociology Perspective*, in C. ANTONS (a cura di), *Traditional*

clature sono accomunate dal riferimento a un *interconnected network of meanings*<sup>34</sup>, che accorpa la realtà “fisica” del territorio e dei disegni sacri, la natura spirituale degli antenati e la dimensione normativa del rapporto tra gli Yolngu e il territorio prescritto dal *rom*. Proprio la struttura “interconnessa” del cosmo territoriale aborigeno costituisce il fondamento dell’analogia tra *rangga* e “atti di proprietà” formulata da Stanner: i *rangga* esibiti dagli Aborigeni nelle fasi preliminari del caso *Milirrpum* identificavano, in virtù della menzionata connessione tra la nozione di *rangga* e i concetti di *djunggayi*, *-watangu* e *ngayathama*, una manifestazione fisica, osservabile, dell’*análogon* Yolngu del *land law* australiano (il segmento del *rom* Yolngu deputato a disciplinare il rapporto tra individui e territorio)<sup>35</sup>.

---

*Knowledge, Traditional Cultural Expressions and Intellectual Property Law in the Asia-Pacific Region*, Den Haag, 2009, p. 163.

<sup>33</sup> Cfr. I. KEEN, *Knowledge and Secrecy in an Aboriginal Religion*, cit., p. 105.

<sup>34</sup> H. MORPHY, *op. cit.*, p. 189.

<sup>35</sup> L’analogia tra *land law* australiano e “custodia” del territorio aborigeno trascura, tuttavia, una fondamentale incommensurabilità tra culture giuridiche, che trascende il mero contenuto delle norme (un diritto di proprietà sul territorio possiede evidentemente una conformazione diversa rispetto a un dovere di custodia). Alcuni autori hanno infatti negato la più generale assunzione pragmatica secondo cui la relazione tra Yolngu e territorio partecipi a un *legal system* consuetudinario, strutturalmente equiparabile al sistema di norme positive [*law*] in vigore in Australia. Cfr. tra gli altri C. MANTZIARIS, C. MARTIN, *op. cit.*, pp. 33-34; e P. DRAHOS, *op. cit.*, p. 19. Tali studi invocano una radicale concezione di “pluralismo giuridico”, inteso non come mera coesistenza di multipli *legal systems*, ma come pluralità relativa alla *natura stessa del “diritto”* (tale formulazione si ritrova in K. ANKER, *op. cit.*, p. 5). In accordo a tale orientamento, il *rom* Yolngu identifica piuttosto un insieme di dottrine, precetti o “indicazioni” lasciate in eredità dagli antenati, finalizzate a indirizzare ciascun individuo verso la sua “strada” nel mondo: tale corpo normativo non si limita dunque a disciplinare le relazioni tra individui e territorio, ma partecipa al *fondamento metafisico* di tali rapporti. Il *rom* si distingue pertanto dal *law* australiano, poiché inestricabilmente correlato alla più ampia cosmologia aborigena. Cfr. I. KEEN, *Aboriginal Economy & Society: Australia at the Threshold of Colonisation*, cit., pp. 211-212. Gli Aborigeni hanno attestato l’esistenza di tale divario incolmabile tra culture giuridiche, attraverso l’affermazione per cui “white man got no dreaming”. Cfr., per la prima menzione di tale espressione, W.E.H. STANNER, *The Dreaming*, in ID. (a cura di), *White Man Got No Dreaming. Essays 1938-1973*, cit., p. 23.

### 3. *La prova-per-manufatto nel diritto processuale australiano*

La strategia processuale adottata dagli Yolngu nel caso *Milirrpum*, pur non conseguendo nell'immediato i risultati auspicati, si dimostrò efficace nel medio-lungo periodo: l'introduzione delle nozioni *likan* tra le pieghe di un formale processo di *common law* produsse infatti un notevole impatto sulla cultura giuridica australiana<sup>36</sup>. Due provvedimenti legislativi, in particolare, hanno ampliato (direttamente o indirettamente) le rigorose categorie del *rule of evidence* australiano, al fine di ricomprendere la prova-per-manufatto aborigena:

- (i) il *Aboriginal Land Rights (NT) Act 1976*, prodotto in seguito alle raccomandazioni formulate dal *First Report of the Aboriginal Land Rights Commission* (1973) e relativo al solo Northern Territory;
- (ii) il *Native Title Act 1993*, che ha ratificato ed esteso alla totalità del territorio australiano le conclusioni raggiunte dal High Court nel caso *Mabo* relative all'esistenza di un *native title* aborigeno sul territorio australiano.

L'ammissibilità della prova-per-manufatto, pur non esplicitamente stabilita dall'*Aboriginal Land Right Act*, è riconosciuta nei *reports* di alcuni Aboriginal Land Commissioner<sup>37</sup>. Ad esempio, il *commissioner* Michael Maurice, nel suo *report* sul *Timber Creek land claim* (1985), afferma:

[e]xpression of responsibility for the sites and the surrounding country were commonplace. Part of the exercising of responsibility is no doubt

---

<sup>36</sup> Cfr. R. MOHR, *op. cit.*, p. 11; e, in generale, H. MORPHY, "Now You Understand": *An Analysis of the Way Yolngu Have Used Sacred Knowledge to Retain Their Autonomy*, in N. PETERSON, M. LANGTON (a cura di), *Aborigines, Land and Land Rights*, Canberra, 1983.

<sup>37</sup> La funzione di Aboriginal Land Commissioner fu istituita dalla sezione 49 dell'*Aboriginal Land Rights Act* ed è disciplinata dalla parte V dello statuto (sezioni 50-61). Gli Aboriginal Land Commissioner (solitamente magistrati o ex-magistrati) hanno il compito di accertare la fondatezza delle rivendicazioni aborigene sul territorio, in una fase preliminare al procedimento giudiziale vero e proprio. A seguito di tale indagine preliminare, gli Aboriginal Land Commissioner devono rilasciare un *report* contenente raccomandazioni indirizzate al Ministero del Northern Territory (*Aboriginal Land Rights Act*, sez. 50, 1a, ii).

involved in painting the designs, singing the songs, and performing the ceremonies for the country<sup>38</sup>.

Analogamente, il *commissioner* Peter Gray ha dichiarato, in un lavoro ricognitivo delle sue esperienze giudiziali:

[t]he ability to have a particular design painted on your body, or to paint it on someone's else body, to sing a particular song, or to perform a particular dance, is proof of entitlement to particular lands (Gray 1999: 6)<sup>39</sup>.

Inoltre, le udienze condotte in accordo con il *Aboriginal Land Right Act*, intese come inchieste informali [*inquiries*], ben si prestano al riconoscimento di una maggiore flessibilità in materia probatoria rispetto ai rigidi canoni del diritto processuale australiano<sup>40</sup>.

La sezione 82(2) del *Native Title Act* disciplina l'applicazione del *rule of evidence* ai procedimenti per *native title*, legittimando l'ammissibilità di prove non convenzionali:

[i]n conducting its proceedings, the Court may take account of the cultural and customary concerns of Aboriginal peoples and Torres Strait Islanders, but not so as to prejudice unduly any other party to the proceedings<sup>41</sup>.

I procedimenti per *native title* disciplinati dal *Native Title Act* sono regolati, in materia probatoria, dalle *Federal Court Rules*. Tale corpo normativo riconosce esplicitamente il diritto di esibire prove “of a cultural or customary subject [...] to be given by way of singing, dancing, storytelling or in any other way other than in the normal course of giving evidence”<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> Corsivo mio. M. MAURICE, *Timber Creek Land Claim: Report by the Aboriginal Land Commissioner, Mr. Justice Maurice, to the Minister for Aboriginal Affairs and to the Administrator of the Northern Territory*, Canberra, 1985.

<sup>39</sup> Corsivo aggiunto. P. GRAY, *Aboriginal and Native Title Issue*, in *Australian Law Librarian*, 7, p. 6.

<sup>40</sup> G. KOCH, *op. cit.*, p. 8.

<sup>41</sup> Corsivo mio. *Native Title Act 1993* (Cth), § 82 (“Federal Court’s Way of Operating”) (2).

<sup>42</sup> *Federal Court Rules 2011*, Rule 34.122 (in precedenza: Order 78, ii).

Il *rule of evidence* australiano, nel disciplinare i *land claims* aborigeni, ammette dunque l’esibizione della prova-per-manufatto. Ma *di che cosa* è prova la prova-per-manufatto, nella sua concettualizzazione ad opera del diritto processuale australiano? La sezione 223(1) del *Native Title Act* stabilisce un duplice requisito probatorio a fondamento delle rivendicazioni aborigene sul territorio. Tali rivendicazioni presuppongono la prova di *due* fatti: in primo luogo, il fatto che “the rights and interests are *possessed* under the traditional laws acknowledged, and the traditional customs *observed*, by the Aboriginal peoples or Torres Strait Islanders”; in secondo luogo, il fatto che “the Aboriginal peoples or Torres Strait Islanders, *by those laws and customs*, have a *connection* with the land or waters”<sup>43</sup>. Ciò che deve essere provato, nel contesto di un *land claim* aborigeno, è dunque *sia* l’esistenza di una connessione [*connection*] tra la comunità indigena e il territorio, *sia* l’attestazione di tale connessione nei *traditional laws and customs* aborigeni. La giurisprudenza australiana ha successivamente specificato la natura del requisito probatorio richiesto dalla sezione 223(1) in tre fasi distinte, interpretando le espressioni *possessed* e *observed*. I *tre* fatti a fondamento di un *land claim* aborigeno sono:

- (i) l’esistenza di un “diritto” [*law*] aborigeno, e in particolare di quel segmento del “diritto” aborigeno che disciplina il rapporto tra individui e territorio;
- (ii) la pratica del “diritto” aborigeno *in quanto diritto* [*as law*] da parte della comunità aborigena;
- (iii) la pratica del “diritto” aborigeno *in maniera continuativa* a partire da un periodo storico anteriore rispetto allo sbarco dei coloni inglesi in Australia nel 1788<sup>44</sup>.

Tali principi generali, nello specifico caso degli Yolngu<sup>45</sup>, si traducono nell’esigenza di una prova sia dell’esistenza del *rom* (di quel seg-

---

<sup>43</sup> Corsivo mio. *Native Title Act 1993*, sez. 223(1)(a-b) (corsivo aggiunto).

<sup>44</sup> Cfr. *Fejo v Northern Territory* [1998] HCA 58; e *Members of the Yorta Yorta Aboriginal Community v Victoria* (2002) 214 CLR 422.

<sup>45</sup> In seguito al coinvolgimento nel caso *Milirrpum* (antesignano rispetto alla formulazione del concetto di *native title*) gli Yolngu hanno preso parte, in qualità di attori, al cosiddetto *Blue Mud Bay case*: un caso giudiziale costituito dai correlati procedimenti

mento del *rom* che disciplina il rapporto tra individui e territorio), sia della forza obbligatoria del *rom* nel contesto della società Yolngu. In che modo, nella sua concettualizzazione ad opera del diritto processuale australiano, la prova-per-manufatto è prova dell'esistenza del *rom*, "diritto in vigore" presso gli Yolngu? La risposta illumina al contempo *due* differenti modalità attraverso cui la prova-per-manufatto fonda la conclusione inferenziale del giudice.

*In primo luogo*, la prova-per-manufatto è prova dell'esistenza del *rom* Yolngu poiché ne è la *manifestazione fisica*. I *rangga*, come si è detto, costituiscono un'ulteriore dimensione del "diritto territoriale" aborigeno: la loro esibizione, accompagnata da una spiegazione del loro significato<sup>46</sup>, dimostra l'esistenza del *rom* e la sua pratica continuativa da parte della comunità Yolngu. Il giudice, in altre parole, non può negare l'esistenza del *rom*, poiché lo *osserva* direttamente esaminando il manufatto. Questa *prima* modalità attraverso cui la prova-per-manufatto dimostra l'esistenza del *rom* presuppone l'integrazione, da parte del diritto processuale australiano, di alcuni elementi della cosmologia aborigena (la connessione tra i concetti *likan*) tra i principi interpretativi della prova annoverati nel *rule of evidence*.

*In secondo luogo*, la prova-per-manufatto prova l'esistenza del *rom* Yolngu attraverso la sua *forza persuasiva*. L'antropologa australiana Kirsten Anker scrive a proposito:

[f]or the Court, evidence will be judged credible *if it gets with expectations of authentic culture (the 'feel' and the 'look')* and if the witnesses display 'genuine' knowledge in their testimony<sup>47</sup>.

---

*Gawirrin Gumana v Northern Territory of Australia (No. 2)* (2005) e *Gumana v Northern Territory of Australia* (2007).

<sup>46</sup> In Australia, una convenzione processuale impone una *spiegazione orale* [*conversational evidence*] che illumini il significato dei manufatti aborigeni e della connessione di tali manufatti con le altre fasi del cosmo territoriale. Cfr. sul punto F. MORPHY, *Enacting Sovereignty in a Colonized Space: The Yolngu of Blue Mud Bay Meet the Native Title Process*, in D. FAY, D. JAMES (a cura di), *The Rights and Wrongs of Land Restitution: "Restoring What Was Ours"*, Abingdon, 2009, p. 121.

<sup>47</sup> Corsivo aggiunto. K. ANKER, *op. cit.*, p. 152.

Secondo Anker, la prova-per-manufatto supporta il ragionamento inferenziale del giudice anche e soprattutto su un piano *a-razionale ed estetico*: una prova-per-manufatto è tanto credibile quanto più il manufatto sia *percepito* dalla Corte come *autentico e tradizionale* (“something traditional is there”). Questa *seconda* modalità attraverso cui la prova-per-manufatto dimostra l’esistenza del *rom* è evidente espressione di più ampie dinamiche post-coloniali. Il potere comunicativo della prova-per-manufatto presuppone infatti un concetto di “authentic aboriginal culture” essenzialmente *non-aborigeno*: il requisito di *autenticità* del manufatto, richiesto dalle Corti australiane al fine di integrare elementi del cosmo territoriale aborigeno nell’alveo del *rule of evidence*, rispecchia l’idea “occidentale” di “cultura aborigena”, il modo in cui i non-aborigeni hanno concettualizzato la cultura dei nativi. Tale costruito occidentale, prodotto della diffusione su larga scala dei manufatti aborigeni a partire dagli anni ’70 del secolo scorso<sup>48</sup>, non sempre coincide con l’effettiva conformazione della cultura aborigena e induce talvolta forzature da parte dei *claimants* indigeni: i manufatti aborigeni esibiti come prove-per-manufatto, pur realizzati nell’ambito della comunità indigena, risultano in alcuni casi *oggetti interculturali*, intesi direttamente come strumenti destinati al dialogo tra culture giuridiche in sede giudiziale e conformi all’idea occidentale di “cultura aborigena”<sup>49</sup>.

#### 4. Performance e messa in vigore del “diritto” aborigeno

Come si è detto, il diritto processuale australiano, nel contesto dei soli *land claim* indigeni, integra i principi di interpretazione della prova stabiliti dal *rule of evidence* con elementi propri della cosmologia aborigena: riconoscendo in particolare l’esistenza di una “connessione” (nell’accezione formulata da H. Morphy) tra manufatti e “diritto” aborigeno. Il presente paragrafo illustra tuttavia una parziale difformità

<sup>48</sup> Cfr. K. ANKER, *op. cit.*, p. 160.

<sup>49</sup> Anker riconosce ad esempio un “oggetto interculturale” [*intecultural object*] nel *canvas* esibito come prova-per-manufatto da cinque tribù aborigene nel procedimento *Wotjobaluk, Jaadwa, Jadawadjali, Wergaia and Jupagulk Peoples v Victoria* (2005). Cfr. K. ANKER, *op. cit.*, p. 152.

relativamente alla *funzione* ascritta alla prova-per-manufatto in sede processuale, rispettivamente, dal diritto processuale australiano e dagli Aborigeni. Tale difformità è illuminata da una distinzione concettuale proposta dall'antropologa australiana Frances Morphy nel corso dei suoi studi sulla condotta processuale degli Yolngu nel *land claim* "Blue Mud Bay" (2007)<sup>50</sup>.

F. Morphy distingue *due* "tipi di azione" [*kinds of action*] perfezionati dagli Yolngu, nel corso del dibattito giudiziale, attraverso l'esibizione della prova-per-manufatto:

- (i) una *performance* del *rom*;
- (ii) una "messa in vigore" [*enactment*] del *rom*.

La nozione di *performance* del *rom* designa l'esecuzione di un atto (una cerimonia, una canzone) o l'esibizione di un manufatto nel corso di un procedimento giudiziale, ove tale atto o manufatto sia "connesso" alle norme del *rom* Yolngu. Come si è visto, il *Native Title Act* ammette *performances* del *rom* intese a supportare l'inferenza del giudice riguardo l'esistenza stessa del *rom*.

La nozione di "messa in vigore" [*enactment*] del *rom* indica invece un'affermazione della *sovranità* [*sovereignty*] del *rom*, della sua natura di "diritto in vigore" non soltanto all'interno della comunità Yolngu, ma anche nel contesto della negoziazione inter-culturale di fronte alle Corti australiane.

Proprio il complesso rapporto tra *performance* e messa in vigore del *rom* fonda l'interpretazione, culturalmente difforme, del ruolo della prova-per-manufatto nel contesto dei *land claims* aborigeni. Secondo gli Yolngu, qualsiasi *performance* del *rom*, inclusa l'esibizione della prova-per-manufatto, è anche "messa in vigore" del *rom*<sup>51</sup>. Il *rom* Yolngu, una volta esibito in aula sotto forma di manufatto, è reso esecutivo [*enacted*] e promosso "diritto in vigore" [*enacted law*] in Australia, al pari del diritto dello Stato. Secondo F. Morphy, gli Yolngu comunicano ai non-aborigeni la natura di "diritto in vigore" del *rom*, un diritto in vigore ulteriore rispetto al *law* australiano, perfezionando *performances* del *rom* particolarmente complesse:

<sup>50</sup> F. MORPHY, *Enacting Sovereignty in a Colonized Space: The Yolngu of Blue Mud Bay Meet the Native Title Process*, cit., p. 104.

<sup>51</sup> Cfr. I. KEEN, *Knowledge and Secrecy in an Aboriginal Religion*, cit., p. 211.



[i]n order to accommodate the performance inside the courtroom it was necessary to disrupt the spatial ordering of the native title court by moving aside the tables and chairs facing the judge’s ‘bench’, where the judge sat [...] the lawyers and other court officials were displaced to the periphery of the arena. The judge, significantly, was not; he sat at his ‘bench’ throughout the performance, which ended with the ceremonial objects being laid against the bench, and the Yolngu leaving the court. The court space was reconstituted, the ceremonial objects were moved out of the courtroom, and the court then got down to its business. But for a moment, *it must have seemed to the non-Yolngu present, as it certainly did to the Yolngu, that rom had momentarily displaced Australian law in its own space*<sup>52</sup>.

Il diritto processuale australiano, tuttavia, pur integrando tra i principi interpretativi della prova la “connessione” tra manufatti, territorio e “diritto” aborigeno, non riconosce il rapporto di identità tra *performance* e messa in vigore del *rom*. La *performance* del *rom* costituita dalla prova-per-manufatto è infatti, secondo il diritto processuale australiano, mera *evidence*, prova di un fatto. Il *rom*, di conseguenza, è *fatto* [*matter of fact*], la cui esistenza deve essere provata in giudizio, e non *diritto* [*law*]<sup>53</sup>. Il *rom* non è diritto in vigore: lo *status* del diritto statale come unica fonte di diritto in Australia è infatti costantemente riaffermato dalla *native title jurisprudence*<sup>54</sup>. Il diritto processuale australiano, dunque, pur ammettendo *performances* del *rom* nel contesto dei *land claim* aborigeni, concepisce la prova-per-manufatto come mera *performance* del *rom*, in grado di dimostrare l’esistenza e la consistenza giuridica del “diritto” aborigeno; ma la prova-per-manufatto non è, nella sua concettualizzazione ad opera del diritto processuale australiano, *enactment* del *rom*.

---

<sup>52</sup> Corsivo aggiunto. F. MORPHY, *Performing Law: The Yolngu of Blue Mud Bay Meet the Native Title Process*, cit., p. 46.

<sup>53</sup> *Mabo v Queensland (No. 2)*, cit., p. 46. La concettualizzazione del diritto consuetudinario indigeno come “fatto”, la cui esistenza e forza obbligatoria devono essere provate in giudizio, è un fenomeno diffuso nel contesto dei sistemi giuridici coloniali o post-coloniali. Cfr. sul punto L. SHELEFF, *The Future of Tradition: Customary Law, Common Law and Legal Pluralism*, London-Portland, 1999, pp. 377-395.

<sup>54</sup> Cfr. ad esempio *Yarmirr v Northern Territory* [2001] HCA 56; in generale K. ANKER, *op. cit.*, p. 144.

### 3. Bibliografia

- ANKER, K., *Cultural Diversity and Law: Declaration of Interdependence: A Legal Pluralist Approach to Indigenous Rights*, Farnham, 2014.
- BARRON, A., *No Other Law? Author-ity, Property and Aboriginal Art*, in L. BENTLY, S. MANIATIS (a cura di), *Intellectual Property and Ethics*, London, 1998, p. 127 ss.
- BURKE, P., *Law's Anthropology: From Ethnography to Expert Testimony in Native Title*, Canberra, 2011.
- CONNOLLY, A.J., *Cultural Difference on Trial: The Nature and Limits of Judicial Understanding*, Farnham, 2011.
- DEAN, C., *The Australian Aboriginal 'Dreamtime': Its History, Cosmogesis, Cosmology and Ontology*, West Geelong, 1996.
- DUSSART, F., *The Politics of Ritual in an Aboriginal Settlement: Kinship, Gender, and the Currency of Knowledge*, Washington (DC)-London, 2000.
- GRABER, C.B., *Can Modern Law Safeguard Archaic Cultural Expression? Observation from a Legal Sociology Perspective*, in C. ANTONS (a cura di), *Traditional Knowledge, Traditional Cultural Expressions and Intellectual Property Law in the Asia-Pacific Region*, Den Haag, 2009, p. 159 ss.
- GRAY, P., *Aboriginal and Native Title Issue*, in *Australian Law Librarian*, 7, 1999, p. 5 ss.
- HURLEY, A., *Re-imagining Milirrpum v Nabalco in Werner Herzog's Where the Green Ants Dream*, in A.T. KENYON, P.D. RUSH (a cura di), *Passages: Law, Aesthetics, Politics*, Wollongong, 2011, p. 1 ss.
- KEEN, I., *Knowledge and Secrecy in an Aboriginal Religion*, Oxford, 1994.
- KOCH, G., *We Have the Song, So We Have the Land: Song and Ceremony as Proof of Ownership in Aboriginal and Torres Strait Islanders Land Claims*, Canberra, 2013.
- LOWE, B., *Gupapuyngu Dictionary*, Millingimbi, 1976.
- MANTZIARIS, C., MARTIN, D., *Native Title Corporations: A Legal and Anthropological Analysis*, Leichhardt, 2000.
- MAURICE, M., *Timber Creek Land Claim: Report by the Aboriginal Land Commissioner, Mr. Justice Maurice, to the Minister for Aboriginal Affairs and to the Administrator of the Northern Territory*, Canberra, 1985.
- MAZZOLA, R., *Atto probatorio vs. atto ostensivo: fra epistemologia ed antropologia giuridica*, in *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, 91, 2015 p. 301 ss.

- MOHR, R., *Shifting Ground: Context and Change in Two Australian Legal Systems*, in *International Journal for the Semiotics of Law*, 15, 2002, p. 1 ss.
- MORPHY, F., *Performing Law: The Yolngu of Blue Mud Bay Meet the Native Title Process*, in B.R. SMITH, F. MORPHY (a cura di), *The Social Effects of Native Title: Recognition, Translation, Coexistence*, Canberra, 2007, p. 31 ss.
- , *Enacting Sovereignty in a Colonized Space: The Yolngu of Blue Mud Bay Meet the Native Title Process*, in D. FAY, D. JAMES (a cura di), *The Rights and Wrongs of Land Restitution: "Restoring What Was Ours"*, Abingdon, 2009, p. 99 ss.
- MORPHY, H., "Now You Understand": *An Analysis of the Way Yolngu Have Used Sacred Knowledge to Retain Their Autonomy*, in N. PETERSON, M. LANGTON (a cura di), *Aborigines, Land and Land Rights*, Canberra, 1983, p. 110 ss.
- , *Ancestral Connections: Art and an Aboriginal System of Knowledge*, Chicago-London, 1991.
- POMEDLI, M., *Eighteenth-century Treaties: Amended Iroquois Condolence Rituals*, in *American Indian Quarterly*, 19, 1995, p. 313 ss.
- ROSE, D.B., *Nourishing Terrains: Australian Aboriginal Views of Landscape and Wilderness*, Canberra, 1996.
- SCHRAFFL, I., *Dizionario giuridico inglese-italiano: integrato con il lessico politico*, Milano, 2011.
- SHELEFF, L., *The Future of Tradition: Customary Law, Common Law and Legal Pluralism*, London-Portland, 1999.
- STANNER, W.E.H., *The Dreaming*, in ID. (a cura di), *White Man Got No Dreaming. Essays 1938-1973*, Canberra-Norwalk, 1979, p. 23 ss.
- , *The Yirrkala Land Case: Dress-rehearsal*, in ID. (a cura di), *White Man Got No Dreaming. Essays 1938-1973*, Canberra-Norwalk, 1979, p. 275 ss.
- STEPHEN, J., *The Indian Evidence Act, with an Introduction on the Principles of Judicial Evidence*, Calcutta, 1872.
- SUTTON, P., *Atomism versus Collectivism: The Problem of Group Definition in Native Title Cases*, in J. FINGLETON, J. FINLAYSON (a cura di), *Anthropology in the Native Title Era*, Canberra, 1995, p. 1 ss.
- TUZI, G.P., *Oltre la musica: il caso degli aborigeni australiani. Un esempio di applicazione del sapere etnomusicologico*, in *Historia Actual Online*, 23, 2010, p. 106 ss.
- WICKEN, W.C., *Mi'kmaq Treaties on Trial: History, Land, and Donald Marshall Junior*, Toronto, 2002.

WILLIAMS, N.M., *The Yolngu and Their Land: A System of Land Tenure and the Fight for Its Recognition*, Stanford, 1987.

– *Stanner, Millirpum, and the Woodward Royal Commission*, in M. HINKSON, J. BECKETT (a cura di), *An Appreciation of Difference: WEH Stanner: Anthropology and Aboriginal Australia*, Canberra, 2008, p. 198 ss.